

QUANDO LO STATO NON C'È

Un poliziotto alla stazione di Napoli smentisce il questore Puglisi: «I tifosi hanno occupato il treno. Erano armati, moltissimi a viso coperto»

L'ira dei sindacati di polizia: si sapeva che era una partita difficile. Quel treno andava fermato perché è stato dato il via libera alla trasferta?

Gli agenti: erano duemila, ci hanno travolto

«Un'operazione preordinata, non abbiamo potuto fermarli». Rilasciati i cinque tifosi arrestati

di Massimo Solani / Roma

SONO GIÀ LIBERI i cinque tifosi arrestati domenica per i disordini che si sono verificati prima, durante, e dopo la partita fra Roma e Napoli. Il tribunale della capitale, infatti, ha convalidato i cinque fermi disponendo però l'immediata scarcerazione in vista dei

processi per direttissima che inizieranno a partire dal primo ottobre. Sono tutti incensurati e al massimo rischiano una pena comunque inferiore ai due anni, non c'è motivo che restino ancora agli arresti. Se la sono quindi cavata con una notte in cella i tifosi giallorossi Giordano Corsi, accusato di aver rapinato un altro supporter, Giovanni Corneli, beccato dalla polizia mentre cercava di disfarsi di un martello, e Luigi Alberto Siccardi, che in tasca aveva due bombe carta al momento del fermo. Di nuovo liberi anche i napoletani Diego De Martino, che aveva con sé un coltello, e Danilo Durevole che risponderà invece dell'accusa di resistenza a pubblico ufficiale.

Inezie o poco più se solo si pensa alle immagini di una domenica assurda in cui circa duemila tifosi hanno di fatto occupato e devastato un treno, seminando il panico alle stazioni di Napoli e Roma e costringendo i passeggeri dell'Intercity Plus 520 per Torino ad abbandonare i propri posti e cercarsi un'altro convoglio. Chi per tornare a casa dalle vacanze, chi per raggiungere la famiglia al Nord o per accompagnare un parente malato in un ospedale del Piemonte. Tutti con in mano un regolare biglietto eppure cacciati da un'orda di teppisti che su quel treno non avrebbe dovuto esserci. Perché nonostante la versione dei fatti raccontata dal questore di Napoli Antonino Puglisi («Avevano tutti un regolare tagliando, abbiamo controllato. Chi ha lasciato il treno lo ha fatto di propria spontanea volontà», ha raccontato a *Il Mattino*) chi ieri mattina era alla stazione di Napoli in divisa ha un ricordo molto diverso. E parla senza mezzi termini di una operazione preordinata. «Ai tifosi erano state assegnate tre carrozze del convoglio - spiega un poliziotto che chiede di restare anonimo - e invece si sono presentati in più di duemila. Quasi dieci volte quelli che erano previsti. Avevamo iniziato una operazione di prefiltraggio per controllare i biglietti del treno e dello stadio ed impedire la partenza a chi non ne era provvisto. All'improvviso è iniziato un parapiglia quando un tifoso ha avuto un malumore. O meglio: quando ha finto di avere un malore ed è iniziata a circolare la voce che fosse stato caricato dalla polizia. Una manovra studiata a tavolino per creare panico e confusione». È un attimo, e la situazione degenera. «La folla a quel punto ha iniziato a rumoreggiare, qualche spintone poi la carica che ha sfondato il nostro cordone composto all'incirca da duecento agenti. A quel punto è saltato ogni controllo e non abbiamo potuto fare più nien-

te. Loro erano troppi, non avevamo modo di fermarli e la tensione era altissima». Un racconto ben diverso da quello del questore Puglisi (a cui il ministro Maroni ha chiesto una relazione dettagliata per capire la dinamica dei fatti) secondo cui invece al momento della partenza del treno «era tutto

sotto controllo». «Se lo dice lui - ironizza l'agente - io so soltanto che i tifosi hanno occupato il treno costringendo i viaggiatori a scappare terrorizzati. Erano armati, moltissimi a viso coperto. Fra di loro anche facce note, gente che viene da Secondigliano e Scampia. Piccola manovalanza criminale che

allo stadio ormai è di casa. Quando gli uomini della Polfer e del Reparto Mobile hanno cercato di salire a bordo con i controllori di Trenitalia sono stati ricacciati indietro a schiaffi in pochi secondi». Niente male per un paese dove si mandano i militari a patteggiare le strade, dove si pro-

mette la tolleranza zero e si autorizza l'uso della forza per respingere chi manifesta contro l'apertura delle discariche. Logico allora che adesso, fra i più arrabbiati, ci siano i sindacati di polizia, che proprio non riescono a capire come l'Osservatorio abbia dato il via libera alla trasferta degli ultras napoletani. «Si conoscevano le criticità della partita - accusa Giovanni Aliquò, dell'associazione nazionale funzionari di Polizia - eppure chi lo faceva notare è stato zittito. Dopo gli incidenti di Napoli quel treno andava fermato, le persone a bordo identificate e denunciate chi viaggiava senza biglietto. E invece niente, anzi dopo il danno la beffa: a meno di

ventiquattro ore gli arrestati sono già liberi. È un messaggio di assoluta impunità: altro che fermezza - conclude - questa è una truffa». Arrabbiato, anzi arrabbiatissimo, lo è anche il segretario Uilps Sebastiano Di Luciano che ieri ha puntato il dito contro «chi dirige le forze di Polizia» accusandoli di avere «sottovalutato il pericolo». «In occasione di fatti così gravi - ha spiegato - non possiamo non far sentire la nostra voce, a fronte del mancato, incomprensibile coordinamento organizzativo in occasione di fatti così gravi. Il risultato è stato, come al solito, pesante per i tutori dell'ordine che, ormai, la guerra sono abituati a farla in Italia e non all'estero».



Foto di Guido Montani/Ansa

L'AGGRESSIONE DI ROMA

Minacce e insulti alla squadra di rugby dei «rossi» Su Youtube spunta il video delle teste rasate

di Mariagrazia Gerina / Roma

Revanchismo, ansia di contrapposizione fisica, bisogno primordiale di marcare un territorio di cui si sentono padroni. Bisogno di individuare un nemico. E senso di impunità. Nel video che qualcuno firmandosi «noredsnoipolice» (niente rossi, niente polizia) ha messo su youtube il 29 agosto c'è tutto. Compresa la minaccia e il disprezzo dell'antifascismo: «Non ci sarà più nessun '68, per voi nessuna tregua. Preparatevi, stiamo arrivando». Rivolte ai «rossi», ai «reds». Anzi agli «All reds»: la squadra romana di rugby formata dai ragazzi del centro sociale Acrobax. Gli stessi che il 29 sera avevano organizzato il concerto in memoria di Renato Biagetti, ucciso due anni fa dopo una festa «reggae». Anche lui frequentava l'Acrobax, come suo fratello che degli All reds è anche allenatore. «Zecca», lo avevano chiamato i suoi accoltellatori. E «sporche zecche», hanno gridato anche l'altra notte le teste rasate che hanno accoltellato Fabio alla gamba. Spuntate a notte fonda ad aggredire tre ragazzi isolati che dopo il concerto erano andati al vicino centro sociale Pirateria. Nel video inserito su youtube qualche ora prima dell'aggressione, le teste rasate entrano in azione per una «visatina» sul campo di rugby di Ariccia dove gli All reds giocano la loro ultima partita, lo scorso 30 maggio. «Niente saluti romani», si dicono. Non ce ne è bi-

sogno: bomber e crani scoperti parlano da soli. Le scritte che accompagnano il video traducono: loro, i «reds», eredi del '68 e della Resistenza «con i loro metodi ereditati dai briganti partigiani e assassini» sono rimasti «quattro gatti spelacchiati». Riscrittura della storia, rabbia. E sullo sfondo la curva, dove gli opposti estremismi ritornano sotto forma di scontri tra ultras. E dove i «neri» sentono di aver vinto contro i «rossi»: «Cacciati da entrambe le curve calcistiche romane». Non resta quindi che cacciarli anche dal campo di rugby «portato in Italia nel ventennio» che i «reds» sono accusati di voler «inquinare». La madre di Renato, quella di Fabio e le altre che ieri sono andate a chiedere al sindaco Alemanno di fare terra bruciata attorno all'estrema destra sono ancora sotto shock. Prima l'incubo di una nuova aggressione. Poi quel video, che passa in rassegna i loro figli, li sbeffeggia, li minaccia. «Ce lo siamo passate nella notte, cercando di capire. Perché non lo fa anche la digos? Perché non li prendono mai?». È l'altra metà della sicurezza che rivendicano. «Noi la nostra parte di madri l'abbiamo fatta, adesso devi fare la tua di sindaco, io un altro figlio non lo seppellisco», ha detto la madre di Renato al sindaco di destra che ora promette di fare tutto il possibile «per bloccare qualsiasi spirale di violenza politica».



L'INTERVISTA

MARCO MINNITI

Il ministro ombra del Pd: il governo riferisca in Parlamento

«Servono risposte severe Maroni ora ci spieghi cosa non ha funzionato»

/ Roma

«Adesso servono risposte severe contro gli autori delle violenze. Non si può in nessun modo dare il messaggio che passata l'emergenza è ricominciata la ricreazione. Sarebbe un passo indietro gravissimo». Quando era al Viminale in veste di vicesegretario dell'Interno Marco Minniti si trovò ad affrontare l'emergenza stadi del dopo Raciti. Una situazione che richiese interventi durissimi e che preparò il campo alle nuove norme del decreto Amato. Un lavoro che oggi Minniti vede a rischio dopo gli incidenti di Roma-Napoli.

Onorevole, che intende quando parla di «ricreazione»?

«Su un tema come la violenza sportiva non si può mai abbassare la guardia. Il decreto varato dal governo Prodi dopo l'omicidio dell'ispettore Raciti ha prodotto risultati importanti anche perché venne accompagnato da misure drastiche che non si fermarono davanti alle proteste».

Quel giro di vite, lo dicono i dati, produsse un drastico calo degli incidenti e, cosa importante, un aumento degli spettatori negli stadi.

«Esattamente. Numeri che sono la conseguenza anche degli interventi mirati sugli spostamenti delle tifoserie in trasferta, studiati per evitare esodi di massa. Esattamente quello che è successo domenica a Napoli».

Dopo la morte dell'ispettore Raciti il Viminale decise di ridare impulso all'Osservatorio sulle manifestazioni sportive. Perché si segui quella strada?

«Rafforzammo l'Osservatorio perché diventasse a tutti gli effetti la sede di ogni decisione sullo svolgimento delle gare, e lo affidammo alla guida dell'allora vicecapo vicario della Polizia Antonio Manganelli, oggi capo della Ps. In quel luogo, attraverso il confronto fra tutte le componenti dell'ambiente calcistico, erano prese decisioni spesso difficili e impopolari. Non vorrei che adesso, passata la fase più acuta, si tornasse indietro rimettendo in cima ai pensieri

l'idea dello spettacolo a tutti i costi. Prima del nostro intervento la sicurezza pubblica era l'ultimo dei problemi, dopo le esigenze delle tv e delle società. Noi invertimmo l'ordine rimettendo la sicurezza e l'incolumità di tutti in cima ad ogni nostra preoccupazione».

Arrivato al Viminale il ministro Maroni ha optato per una sorta di «duplicazione» dell'Osservatorio con la creazione Comitato Analisi per la Sicurezza delle Manifestazioni Sportive. A cosa serve?

«Sinceramente non ho capito il significato di una tale manovra né quali sono i compiti del Comitato. Già all'interno dell'Osservatorio, in fase di decisione su una determinata gara, erano analizzate tutte le informazioni fornite dall'intelligence. A che serve allora un nuovo organismo?»

Per ora alla prima prova si può dire con certezza che aprendo le porte dell'Olimpico ai tifosi del Napoli si è quantomeno sottovalutato il rischio.

«Non sappiamo ancora cosa sia successo, ma nessuno pensi di liquidare quanto accaduto chiedendo semplicemente un rapporto al questore di Napoli. Il ministero dell'Interno dovrà spiegare come sono andate le cose e affrontare la responsabilità politica degli incidenti».

Sta dicendo che chiamerete il ministro Maroni a riferire in parlamento?

«Certamente. Il ministro dovrebbe ad esempio spiegarci che tipo di rapporti esistono fra il Comitato e l'Osservatorio. Se c'è il rischio di una duplicazione dei compiti, se esiste un rapporto di comunicazione e come ha funzionato nella vicenda di Napoli. Questo nuovo comitato ha cambiato una catena di comando che funzionava? Anche perché non vorrei che il governo, sull'onda dell'interventismo e della novità da presentare agli italiani, avesse deciso di buttare via esperienze che hanno già dato buoni frutti solo per dare agli italiani l'impressione di essere intervenuti». **ma.so.**